

Decisione quadro sulla xenofobia dei ministri della Giustizia

Carcere fino a tre anni per i reati di razzismo

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Dopo sette anni di tormentati negoziati, i ministri della Giustizia europei sono riusciti ieri ad accordarsi sulle pene da infliggere per razzismo, xenofobia e negazionismo in Europa.

L'intesa tra i 27 è su una decisione quadro che impegna tutti i Paesi europei a contemplare entro due anni nei propri ordinamenti pene massime di detenzione che possono arrivare fino a tre anni e non possono essere inferiori a un anno per i reati di «incitamento pubblico alla violenza o all'odio razziale contro un gruppo definito per razza, colore, religione, origine nazionale o etnica». Le stesse pene dovranno esser

OLOCAUSTO

Le stesse sanzioni saranno applicate a chi nega i crimini di genocidio. Gli Stati hanno 24 mesi per adeguarsi alle regole

previste per «l'apologia pubblica, la negazione o la banalizzazione grossolana di crimini di genocidio, contro l'umanità e di guerra», come definite dagli statuti della Corte penale internazionale e nella carta del Tribunale di Norimberga. Riferimento che quindi include l'apologia e la negazione dell'Olocausto, sebbene la parola non figuri espressamente nel testo comunitario. Il testo però non persegue il negazionismo in modo incondizionato, come avrebbe voluto originariamente Parigi (estendendo in Europa norme in vigore in Francia), ma solo se finalizzato all'incitazione all'odio e alla violenza.

«Razzismo e xenofobia - ha affermato Jacques Barrot, il vicepresidente della Commissione

responsabile della Giustizia - non devono trovare posto in Europa, né dovrebbero averlo in alcun altro posto del mondo saluto con favore l'introduzione di pene severe ed efficaci».

La decisione quadro ha avuto vita travagliata essendo stata messa sul tavolo dei ministri dalla Commissione Ue nel lontano 29 novembre 2001. Un percorso reso difficile dall'esigenza di un'approvazione all'unanimità e, all'inizio, dalla ferma opposizione per anni dell'Italia ad approvare una risoluzione che l'ex ministro delle Giustizia, il leghista Roberto Castelli, temeva potesse essere usata in modo strumentale contro la libertà di espressione. Cadute poi le riserve italiane sono comunque rimaste divergenze tra i 27, complicate dalla richiesta degli Stati baltici e della Polonia di includere un riferimento ai «crimini staliniani», equiparandoli di fatto alle stragi naziste. Richiesta poi caduta.

Il testo finale, sul quale vi era stata una prima intesa politica il 20 aprile dell'anno scorso, è riuscito a trovare anche un equilibrio tra Paesi continentali, come Francia e Germania, più inclini a perseguire in modo più incisivo su scala europea simboli nazisti, negazionismo e razzismo, e un fronte di Paesi nordici, in particolare Gran Bretagna, Svezia e Danimarca, più attenti a tutelare la libertà di espressione. Tuttavia, per arrivare all'accordo conciliando sensibilità molto divergenti, il testo finale lascia ampi poteri di discrezionalità ai Governi e ai giudici dei 27. Inoltre, trattandosi di decisione quadro e non di direttiva, la Commissione Ue non avrà l'arma del ricorso alla Corte di Giustizia europea se un Paese non vorrà uniformarsi, ma dovrà limitarsi alla moral suasion.

E.Br.